

## Capitolo dieci

### I PIÙ POVERI NELLA CITTÀ : ISTIGAZIONE SECOLARE ALLA LOTTA PER I DIRITTI DELL'UOMO

*Intervento tenuto alla Conferenza "I poveri nella città", organizzata dall'Unesco presso il Palazzo dell'Unesco a Parigi, dall'8 all'11 dicembre del 1980*

Il sig. Fernand-Laurent, relatore al Colloquio sui diritti dell'uomo nell'ambiente urbano, ha dipinto un quadro notevole dei differenti fattori di esclusione che possono rendere difficile l'integrazione nella vita urbana. Vi ha incluso l'esclusione ad opera della miseria. È su questa esclusione che vorremmo riflettere in modo più particolare.

L'esclusione ad opera della miseria è in qualche modo quella che riassume tutte le altre, quella in cui i fattori di esclusione si congiungono per respingere fuori dalla vita socio-economica, culturale e politica la popolazione più povera di tutte le città del mondo. Poiché ai piedi della scala sociale, l'indifferenza, l'intolleranza, le pratiche amministrative e persino i testi legislativi accumulano i loro effetti sfavorevoli nell'esistenza di uno strato di popolazione intera, in modo da respingerla verso un altro universo di sussistenza. Universo che, dagli Stati Generali del 1789, noi, in Francia, chiamiamo il Quarto Ordine o ancora, come diciamo ai nostri tempi, il Quarto Mondo.

Da quando il Movimento ATD Quarto Mondo ha ripreso, negli anni sessanta, questo appellativo per coloro che, a ragione della loro povertà troppo grande, non possono entrare nell'ordine stabilito della società in cui sono nati, altri reputato bene citarlo, ma per indicare altre realtà. Ce ne rammarichiamo un po', poiché non è mai produttivo provocare la benché minima confusione, quando si tratta di raccontare la condizione dei più poveri. Che almeno le parole, gli appellativi che appartengono loro, non siano derubati. Perché non è poi una maniera di privarli doppiamente dei loro diritti fondamentali, quella di derubare l'appellativo che potrebbe aiutare a far riconoscere la loro identità propria e, di conseguenza, far rendere loro la pienezza dei loro diritti?

In vista di questo riconoscimento, mi permetterete di ricordare brevemente chi si intende, dal 1789 in poi, con "Quarto Ordine" o "Quarto Mondo"? Da questa spiegazione dipende tutto l'agire per i diritti dell'uomo, che va portato avanti nei quartieri urbani, nei sobborghi o sui terreni abbandonati delle nostre città, dove sopravvivono come possono le famiglie del Quarto Mondo, nel nostro tempo.

## UN POPOLO DI CUI NON SI RACCONTA LA STORIA

Il Quarto Mondo, dicevamo, è questo strato di popolazione ai piedi della scala sociale, quello più povero di conseguenza, che in tutti i nostri paesi, industriali o in via di sviluppo, si trova praticamente al di fuori della vita economica, culturale e sociale degli altri cittadini.

In realtà, si potrebbe forse dire altrettanto, non dei poveri, ma dei totalmente depauperati di tutti i tempi, particolarmente nell'Europa occidentale, per non prendere che un esempio. L'esclusione dei più poveri c'è stata in tutti i secoli ed è di questi poveri esclusi che parlava Dufourny de Villiers quando ne reclamava la rappresentanza agli Stati Generali del 1789. Il problema era che si trattava già e che si tratta ancora oggi di una popolazione tanto difficilmente da identificare quanto è universale nel tempo.

Difficilmente identificabile, perché la storia dei più poveri attraverso le età non è praticamente stata raccontata. I più poveri, si sa, appaiono nella nostra storia solo episodicamente, a flash si può dire, nella misura in cui, episodicamente, essi attirano un'attenzione più specifica da parte dei loro contemporanei non-poveri.

Non ci attarderemo qui sulla permanenza di una tale esistenza fuori dalla storia fatta ai più poveri, ma di cui è comunque possibile svelare i tratti universali, molto spesso leggendo fra le righe dei documenti d'epoca. Semplicemente, pensiamo un istante alla perennità dell'espulsione dei più poveri che attraversa la storia delle nostre città occidentali come un filo rosso. Espulsione che è oggi, sotto altre forme, sempre la stessa che nel Medioevo.

Ricordate i poveri che, all'epoca, avevano diritto alla matricola, cioè al riconoscimento e ad un aiuto assicurato. Ricordate i poveri meno onorati, ma ugualmente accolti, negli ospizi, negli Hotels-Dieu, nei lebbrosari, anche quando non erano propriamente parlando dei malati. Poveri accolti anche se non sempre ben visti, e che avevano diritto alla cura pastorale di un vescovo, in alcuni momenti dell'anno, e alla cura dei religiosi o delle religiose, durante tutto l'anno. Ricordate però, soprattutto, poiché sono costoro che ci interessano, i poveri troppo miserabili per essere dei "buoni poveri" e, per questo, obbligati a lasciare i bastioni della città prima del calare del sole.

Erano quegli stessi poveri, di cui le città del Brabante si sbarazzavano mediante la giustizia secolare, che faceva ricorso alle pene immaginate dall'Inquisizione. Quelle punizioni, che permettevano di cacciare via una popolazione cenciosa, fonte di preoccupazione per la gente dabbene, verso dei pellegrinaggi lontani, per i furti di cibo o altri furtarelli da poveri. I più poveri sono sempre stati dei poveri cattivi, e non per delle ragioni di cattiva moralità congenita, come l'umanità si ripete di secolo in secolo. Essi sono stati e sono ancora dei poveri cattivi, perché al di sotto di una certa soglia di povertà, non è possibile vivere secondo le regole di buona condotta della comunità circostante.

È per questo che la miseria può trasformarsi in un circolo vizioso. Ciò che essa fa delle sue vittime, porta i loro contemporanei a privarli, in un modo o nell'altro, del loro diritto di cittadinanza dei diritti fondamentali della loro epoca. Nei tempi più antichi, la città li vomitava ed essi andavano allora a raggiungere i miseri che erano accampati al di fuori delle mura o ad ingombrare le strade dei pellegrini, dei mercanti ambulanti e dei trovatori, sopravvivendo nella loro scia, improvvisandosi pellegrini, mercanti, trovatori a loro volta, o facendosi semplicemente briganti, *coupe-jarret*<sup>1</sup>...

La città li ha vomitati. Li ha anche rinchiusi nelle sue “case di lavoro”, le sue “case dei poveri”, i suoi asili per alienati, il cui prototipo era stato visitato da persone venute anche da lontano nella città perbene di Amsterdam nel XVII secolo. Come oggi si va a visitare l'una o l'altra città costruita per le famiglie etichettate come “con dei problemi” o “irrecuperabili”, ed il cui principio è sempre lo stesso: scartarli dai luoghi abitati dagli altri cittadini e, se possibile, educarli. La Corte dei miracoli, la strada dei borghesi non più riservata ai borghesi caduti in stato di bisogno, ma a coloro che il Larousse ancora oggi chiama i “falsi poveri nascosti, che sanno speculare sulla loro miseria”, corsi e strade che le nostre città reinventano in ogni epoca. Proprio come esse reinventano il respingimento puro e semplice.

Per rimanere ancora all'Europa occidentale, riconosciamo gli antenati dei più poveri di oggi mentre escono dalle loro stamberge, dai loro tuguri e dalle loro grotte nei dintorni di Parigi per dare la propria vita sulle barricate della Comune. Gli eventi che permettono loro di mescolarsi senza troppa vergogna ai loro concittadini, guadagnandovi un po' di prestigio e – chissà – qualche vantaggio materiale, li hanno sempre fatti uscire così. Gli eventi del 1968 ne furono un esempio, in un discreto numero di città dell'Europa occidentale, ai nostri tempi. Là ancora, abbiamo trovato improvvisamente dei giovani sottoproletari, usciti dalle loro città, che guadagnavano i selciati a fianco degli studenti.

La Comune però, come gli eventi del 1968, sono dei buoni esempi anche del fatto che il popolo delle città non conserva a lungo nel suo seno delle persone e delle famiglie che, in tempi normali, gli fanno così poco onore. I più poveri sopravvissuti alla Comune e i loro discendenti si sono ritrovati ben presto in quella *non man's land* fra la città e la campagna che si chiama “la zona”. Allo stesso tempo, i giovani sottoproletari usciti nelle nostre ruote nel 1968 si ritrovano oggi nelle loro città mediocri e sovrappopolate, costruite sui terreni di questa antica zona sin dal 1945.

Esempi istruttivi e che – eppure – non ci istruiscono, poiché non si situano all'interno di una storia più globale, correttamente analizzata e trasmessa.

## L'ANATEMA

---

<sup>1</sup> L'espressione viene dal gergo militare francese, può essere tradotta come taglia cantoni ed indica un soldato insolente che approfitta della sua divisa e delle sue armi per angariare la cittadinanza inerme.

In ogni modo, per quel che concerne l'entrata dei più poveri nell'era industriale, i dati furono tratti al tempo di Karl Marx e di Friedrich Engels. Meglio di chiunque altro, essi hanno descritto coloro da cui sarebbero discese, in linea diretta, queste famiglie più povere, così disperatamente difficili da integrare nelle nostre città oggi. Essi vi vedevano già tutto un popolo stratificato in se stesso ma praticamente al di fuori della società di classe che allora nasceva.

Marx ed Engels distinguevano innanzitutto della “manodopera in soprannumero”. Benché in “soprannumero”, la maggior parte di chi la componeva, se non tutti, potrà ancora entrare nella nuova classe operaia urbana a venire. Poi, sotto la penna di Marx, troviamo una “popolazione stagnante, respinta piuttosto che attirata dai nuovi entri industriali”. Non siamo già più nella “manodopera” potenziale. Tale popolazione non si sente attirata verso i laboratori e le officine, e per essa crescono i rischi di non trovarvi mai un proprio posto. Infine Marx ed Engels sono ugualmente pessimisti per quel che chiameranno uno strato sociale “nell'inferno del pauperismo”. Sono coloro “che non sono mai stati alla dura ma fortificante scuola del lavoro”. E, ancora al di là, si situano i cittadini senza un mezzo di sostentamento ben definito e che non si può neanche sempre raccontare e, a dir poco per alcuni persino senza fissa dimora.

Per quest'ultimi, terribile sarà l'anatema, che inoltre dura sempre: “Proletariato degli stracci”, “massa chiaramente distinta dal proletariato industriale, vivaio di ladri e di criminali di ogni sorta, che vive degli scarti della società, individui senza un mestiere dichiarato, vagabondi, gente *sans feu ni aveu*<sup>2</sup>”...

Ecco un poche righe una descrizione della miseria che si ritrova sulla bocca dei non-poveri di tutte le epoche ed in tutti i continenti. Descrizione che si può ascoltare oggi riguardo a delle famiglie dei quartieri bassi di Napoli, di quelle che ristagnano ancora intorno a dei birrifici vetusti della città di Liverpool, attorno ai dock di Amsterdam e di Rotterdam o ancora delle famiglie delle città sottoproletarie di Caen, di Rennes, di Nancy, di quelle che abitano le caserme vecchie di Rastatt nella Repubblica federale tedesca.

Descrizione e anatema allo stesso tempo, che noi ormai stiamo ascoltando in tutti i paesi in cui l'industrializzazione ed il cambiamento economico e sociale lasciano a lato i più poveri. Perché di loro non si parla diversamente né a Bogotà, né a Bangkok o Abidjan. Minati da una miseria troppo lunga per essere virtuosi, i più poveri si vedono colpiti dappertutto da uno stesso anatema che implica disprezzo, paura, esclusione. L'esclusione impedisce loro quasi definitivamente di presentarsi pienamente come uomini, di vedersi attribuire i Diritti dell'Uomo la cui messa in opera permetterebbe loro, precisamente, di mostrare che essi sono degli uomini, allo stesso titolo (se non ancora di più) dei loro concittadini.

---

<sup>2</sup> L'espressione letteralmente significa “nessun fuoco, nessun luogo” e sta ad indicare un vagabondo, senza fissa dimora.

E ricordate che quei gruppi di popolazione respinti verso un Quarto Mondo non coperto dalla Dichiarazione del 1948 sono prima di tutto uomini, donne, bambini dello stesso paese che li esclude. Non sono, in linea generale, persone venute da un altro luogo. Soltanto in parte sono provenienti da minoranza etniche. Nel Quarto Mondo in Occidente, si trova solo una parte dei lavoratori migranti. Allo stesso modo in cui si trova solo una parte degli Indiani nel Quarto Mondo in Guatemala, in Colombia o negli Stati Uniti d'America. Il Quarto Mondo sono essenzialmente dei cittadini "come gli altri", della stessa razza, della stessa etnia, nati sullo stesso territorio degli altri.

## **SENZA STORIA RICONOSCIUTA, NIENTE RAPPRESENTANZA POLITICA**

C'interessava ricordare il processo storico che ha condotto i più poveri in Occidente a portare avanti una loro storia a parte, processo che rischia di condurli dovunque, in ogni altro luogo nel mondo, a fare la stessa cosa. Storia solitaria, che fa di loro, in un modo tangibile, un "quarto ordine", poiché è impossibile per loro entrare nelle nuove classi operaie che nascono e si consolidano nella scia dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione.

Storia solitaria specifica, e soprattutto, storia sconosciuta. È questa ignoranza, a nostro avviso, la fonte della negazione presente dei diritti dell'uomo ai piedi della scala sociale urbana, nei paesi industrializzati. Chi ha riconosciuto, in effetti, che la storia dei più poveri e quella della popolazione lavoratrice attiva hanno subito una biforcazione all'inizio dell'era industriale? Non rischia, d'altronde, il malinteso storico così prodottosi in Occidente, di trovare posto già ora nel nostro modo di pensare il destino dei più poveri sugli altri continenti? Non rischia di portare ad una stessa negazione dei diritti inalienabili?

Comunque sia, per quel che concerne i diritti dell'uomo nelle democrazie urbane (come nelle democrazie ancora largamente rurali, d'altronde), è essenziale rendersi conto che vi sono rappresentate solo le categorie di popolazione la cui identità passata e presente comune è correttamente riconosciuta. La legittimità della rappresentanza politica si fonda su una storia comune, che ha forgiato dei bisogni e degli interessi comuni o che ha dato luogo ad un messaggio, ad un'ideologia specifica, da far valere per l'insieme della società che ne è riguardata. Queste due giustificazioni della rappresentanza politica, fondate sul riconoscimento di una storia passata e presente specifica, sono spesso d'altronde legate. L'essenziale, però, è che, senza questo riconoscimento, è impossibile che un gruppo divenga soggetto della vita politica, partner autentico in democrazia, libero di esprimervi la propria esperienza, il proprio pensiero, le proprie aspirazioni.

In mancanza del riconoscimento della storia e dell'identità storica di un gruppo, gli si dirà ciò che è sempre stato detto alla popolazione sottoproletaria nei paesi industrializzati, cioè che dovrà rivolgersi verso le organizzazioni politiche, sindacali, familiari o di consumatori, esistenti. Poiché tale popolazione non ha niente di particolare da far valere, troverà il proprio tornaconto nei gruppi di interesse creati dagli e per gli altri cittadini; si saprà

difesa da quel che convenzionalmente chiamiamo i partner sociali che già occupano lo spazio pubblico. Questo atteggiamento di esclusione a suo riguardo, fa sì che – rispetto al Quarto Mondo in Occidente – le nostre democrazie appaiano come il dominio riservato da coloro che vi si sono già ritagliati un posto. Fuori dalla storia, il Quarto Mondo resta fuori dalla politica e, fuori dalla politica, sarà nell'impossibilità di ottenere i mezzi per valere la propria storia.

## **SENZA RAPPRESENTANZA POLITICA, NIENTE DIRITTI DELL'UOMO**

In queste condizioni, lo strato di popolazione più povera può essere “oggetto”, ma mai “soggetto” di decisioni politiche. E la democrazia che tratta tale popolazione come un oggetto, senza avere coscienza della sua vera identità, non produrrà in alcun caso delle legislazioni economiche e sociali, sull'habitat e sull'ambiente, sull'impiego, sulla salute e sulla scuola, atte a rendere operativi i diritti del bambino e i diritti dell'uomo, ai piedi della scala sociale.

Poiché sarebbe un errore pensare, come troppo spesso si fa, che le legislazioni che assicurano per principio gli stessi diritti inalienabili a tutti, metterebbero al riparo anche, come per miracolo o per inavvertenza, i lavoratori e le famiglie più povere la cui situazione di privazione estrema non è mai stata all'ordine del giorno. Nella stessa misura in cui quest'ultima non è stata presa in conto come facente parte dell'insieme delle situazioni da tenere presenti quando si elaborano le leggi, i decreti di applicazione e i regolamenti interni delle nostre istituzioni, tutte queste realtà non le goveranno.

C'è di peggio però, poiché non avvantaggiandosi delle legislazioni e delle strutture messe in atto per assicurare i diritti di tutti i cittadini, la popolazione del Quarto Mondo sarà doppiamente “marginalizzata”. In effetti, in una democrazia che non comprende la mancanza della sua partecipazione, essa apparirà sempre più “deviante”, confermando in qualche modo che di lei sostanzialmente si pensava, e cioè che rappresenta una sorta di scarto dell'umanità. Senza una storia che potrebbe spiegare la sua situazione presente, che cos'altro potrebbe essere se non un amalgama più o meno fortuito di “casi marginali”, di “casi sociali”? Nelle nostre città, nelle nostre democrazie, che pure hanno una coscienza sociale certa, la popolazione sottoproletaria susciterà sempre di più delle misure marginali che per buona parte verranno ritenute come “educative”. Poiché sono le persone e non le strutture ad essere in causa, come fare diversamente dall'inventare misure specifiche, marginali rispetto alle legislazioni esistenti? E poiché si “educa” una popolazione che incontriamo sulla base di un malinteso storico e di cui si ignora l'identità, queste misure marginali non possono condurre ad una qualche soluzione. Spesso concepite come temporanee, esse divengono un modo permanente di gestire la povertà.

Le città che sono state create come città d'urgenza o di transito, che gestiscono dei budget di soccorso sociale o di assistenza pubblica per intervenire in caso d'urgenza, le città

che creano delle classi speciali per bambini ritardati dei quartieri poveri, ne sanno qualcosa. Le loro autorità municipali hanno – in molti casi – rinunciato alla ricerca di vere soluzioni. Chi potrebbe volergliene? Sono state caricate di un problema che non è della loro città propriamente parlando, che non è un problema di urbanizzazione né di amministrazione urbana ma un problema fondamentale e generale di democrazia. Aspettando di riconoscerlo, abbiamo lasciato alle municipalità il compito di far fronte, a livello individuale, al circolo vizioso in cui le negazioni dei diversi diritti del bambino e dell'uomo si implicano e si rinforzano mutuamente. Di questo circolo vizioso, che ci ha fatto comprendere come questi diritti inalienabili siano indissolubilmente legati, il Movimento ATD Quarto Mondo ha tentato di abbozzare il quadro nel suo studio "Il Quarto Mondo di fronte ai diritti dell'uomo": Tale studio, realizzato sotto gli auspici della Divisione dei Diritti dell'Uomo dell'Unesco, racchiude delle indicazioni anche sul tipo di azione sviluppare dal Movimento con le famiglie del Quarto Mondo a partire dall'analisi che abbiamo appena tratteggiato. Non ne parleremo più qui, ci accontenteremo di sottolinearne solo una lezione.

### **UN POPOLO PRIVATO DEI DIRITTI, EPPURE CAPACE DI ASSUMERLI**

Su questa lezione, insisteremo con forza. Perché la domanda posta oggi più di frequente, non è forse quella di sapere se gli esclusi che si presentano a noi sfigurati e irriconoscibili, sono ancora capaci di assumere i loro diritti?

La risposta del Movimento ATD Quarto Mondo è un sì senza esitazioni né riserve. In più di cento programmi condotti e valutati a dovere in una decina di paesi in quattro continenti, la popolazione del Quarto Mondo si è mostrata perfettamente capace di rimettersi in piedi e di iniziare la propria esistenza in un modo nuovo. Il Quarto Mondo è capace di liberarsi. La questione che resta, non sarà allora piuttosto di sapere se noi siamo capaci di restituirgli i Diritti dell'Uomo?